



FEDERAZIONE
LAVORATORI
AGROINDUSTRIA



TERZO RAPPORTO AGROMAFIE E CAPORALATO

A cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto

SCHEMA DI SINTESI

Il Terzo rapporto "Agromafie e caporalato" realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto - Flai Cgil ricostruisce un quadro conoscitivo di riferimento approfondito sulla condizione dei lavoratori in agricoltura, delle variegate forme di illegalità e infiltrazione mafiosa nell'intera filiera agroalimentare.

Il Rapporto si suddivide in tre parti

Nella prima parte, "Le infiltrazioni mafiose nella filiera agroalimentare e nella gestione del mercato del lavoro", si approfondiscono i principali fenomeni di illegalità che caratterizzano il settore, ovvero il fenomeno delle Agromafie e dell'infiltrazione mafiosa e criminale nella gestione del mercato del lavoro attraverso la pratica del Caporalato, due business che insieme muovono un'economia illegale e sommersa tra i 14 e i 17,5 Miliardi di € in Italia. In merito al primo tema si registra, riportando dati ed informazioni rilevabili dall'azione giudiziaria e delle inchieste della magistratura, una crescita dell'attenzione delle Istituzioni nell'azione di contrasto all'infiltrazione mafiosa. Si riportano inchieste che riguardano settori strategici per la nostra economia; dall'import-export oltreoceano dei nostri prodotti agroalimentari, alla contraffazione di prodotti (quella agroalimentare costituisce il 16% del totale con un business da un miliardo di Euro) quali il pane, il vino, la macellazione e la pesca, solo per citare i settori più esposti. Di particolare interesse delle mafie resta il settore della logistica, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dei mercati ortofrutticoli e dei diversi passaggi che caratterizzano la filiera. Da nord a sud si rilevano fenomeni di sofisticazione legati all'*Italian sounding*, così come il nuovo intreccio tra agromafie e energie rinnovabili. Una spia dell'interesse delle mafie rispetto al settore agricolo è testimoniata dal fatto che quasi il 50% dei beni sequestrati o confiscati alle mafie sono proprio terreni agricoli (30.526 su 68.194). Avanza poi in tempi di crisi, quella che abbiamo definito la *mafia imprenditrice*, ovvero il riciclaggio dei proventi dalle attività illecite reinvestite nell'economia legale e nelle aziende agroalimentari in difficoltà che fanno fatica ad accedere al credito legale.

La gestione del mercato del lavoro costituisce invece vero e proprio terreno di conquista per la criminalità mafiosa e non. In alcuni casi lo sfruttamento in agricoltura viaggia di pari passo con il fenomeno della tratta degli esseri umani. Dalle rilevazioni contenute nel rapporto emergono circa 80 distretti agricoli (indistintamente da nord a sud) nel quale è possibile registrare grave sfruttamento e caporalato, seppur con diversi livelli di intensità. **Ad essere vittime del caporalato (e delle sue diverse forme) sono indistintamente italiani e stranieri, circa 430.000 unità, dunque circa 30/50.000 in più rispetto a quanto stimato nel rapporto precedente**, con più di 100.000 lavoratori in condizione di grave sfruttamento e vulnerabilità alloggiativa. Seppur il caporalato vive una trasformazione in linea con la metamorfosi del mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, le pratiche di

sfruttamento dei caporali nei confronti dei lavoratori rimangono più o meno le stesse: mancata applicazione dei contratti, un salario tra i 22 e i 30 euro al giorno, inferiore del 50% di quanto previsto dai CCNL e CPL, orari tra le 8 e le 12 ore di lavoro, lavoro a cottimo (esplicitamente escluso dalle norme di settore), fino ad alcune pratiche criminali quali la violenza, il ricatto, la sottrazione dei documenti, l'imposizione di un alloggio e forniture di beni di prima necessità, oltre all'imposizione del trasporto effettuato dai caporali stessi. Ne emerge un quadro di forte vulnerabilità dei soggetti che andrebbe contrastato con maggiore incisività.

Nel rapporto sono riportati alcuni dati sulle ispezioni, cresciute del 59% nell'ultimo anno, ma con esiti inquietanti: più del 56% dei lavoratori trovati nelle aziende agricole sono parzialmente o totalmente irregolari, con 713 fenomeni di caporalato registrati dalle autorità ispettive.

Si pone dunque l'attenzione sulla normativa corrente – e su quelle emanate di recente dal Governo italiano – con l'obiettivo di contrastare gli abusi e le forme di grave sfruttamento lavorativo da un lato e le modalità e procedure di protezione sociale delle vittime che ne rimangono coinvolte dall'altra. Oltre al d.lgs n.109/2012 i cui intenti sono largamente disattesi (che recepisce la direttiva n.52/99 dell'UE sul regime di protezione delle vittime di grave sfruttamento) il Governo ha recentemente redatto un disegno di legge (Ddl 2217) per disciplinare le forme di contrasto anticaporalato ed inasprire le pene dei reati che vengono commessi nel reclutamento di manodopera straniera da occupare nel settore agricolo. Pur tuttavia, a fianco di misure innovative – come la possibilità di sequestrare beni e strumenti di produzione in caso di impiego di manodopera straniera da sottoporre a pratiche di sfruttamento – non si è voluto introdurre il principio della piena corresponsabilità penale tra il caporale e l'imprenditore che lo ingaggia per reclutare manodopera da occupare nella sua impresa. Infatti, tra l'imprenditore e il caporale vige un rapporto stretto, poiché il secondo senza il primo non svolgerebbe nessun reclutamento di manodopera. Il ddl poi è ancora in fase di discussione nei due rami del parlamento, mentre invece il contesto di grave allarme sociale avrebbe forse dovuto suggerire l'adozione della decretazione d'urgenza per arrivare alla prossima stagione di raccolta estiva con maggiori strumenti di contrasto al caporalato e allo sfruttamento.

Nella seconda parte si entra nel merito delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori occupati alle dipendenze e delle dinamiche relazionali che li contraddistinguono: sia con i datori di lavoro che con i caporali che reclutano manodopera da destinare alla raccolta dei prodotti della terra. Le condizioni di lavoro sono piuttosto precarie e indecenti.

Questo avviene anche con quelle imprese intermediatrici (agenzie di lavoro interinale o cooperative apparentemente legali ma che nascondono ciò che legale non è), alcune hanno la caratteristica di essere “**Cooperative senza terra**”, vale a dire che non svolgono un'attività agricola. Le imprese “senza terra” sono utilizzate anche per la costituzione di rapporti fittizi di lavoro agricolo o di elusione contrattuale.

In questa seconda parte si riportano 5 casi di studio con i quali sono state attenzionate le aree della Bassa mantovana, della Piana del Fucino, dell'Alto-Bradano (Basilicata), la Piana di Sibari ed infine Modena. Mentre nei primi quattro casi l'analisi ha riguardato i lavoratori

occupati nei distretti agro-alimentari, nel caso di Modena l'attenzione è stata posta sul comparto della macellazione delle carni alimentari.

La scelta è caduta su queste aree poiché sono tra quelle che nel corso del 2015 sono state caratterizzate, per motivi diversi, da eventi che le hanno fatte emergere all'attenzione pubblica. Non solo perché se ne è occupata la stampa nazionale, ma anche – e soprattutto – per l'interesse manifestato dagli organi giudiziari e della magistratura a causa delle pessime condizioni di lavoro dei braccianti occupati. Laddove la Flai ha denunciato alla Prefettura e alla Polizia le forme di lavoro gravemente sfruttato, rafforzate anche da manifestazioni di piazza (come accaduto a Mantova, a Castrovillari/Corigliano e Avezzano) o da forti richieste di soluzione alloggiativa come a Palazzo San Gervasio, la magistratura è intervenuta con indagini specifiche.

I criteri metodologici utilizzati sono duplici: da una parte quelli attinenti alla ricerca documentaria e statistica, dall'altra quelli attinenti all'indagine di campo e dunque mediante interviste qualitative.

Gli intervistati sono sindacalisti, lavoratori vittime di sfruttamento, alcuni datori di lavoro e, nel caso della Basilicata, troviamo il racconto di un caporale pentito che racconta il fenomeno da dentro.

Si dedica anche un approfondimento alla esperienza del Sindacato di strada, realtà consolidata in diverse aree agricole del paese. È una esperienza innovativa che permette di raggiungere gruppi di lavoratori agricoli occupati in aree decentrate, in porzioni di campo dislocati lontano dai centri abitati, in situazioni territoriali che producono isolamento e dunque incapacità a difendersi dai caporali o dagli imprenditori disonesti. E' finalizzato ad avvicinare una platea maggiore di lavoratori/trici e in particolare quelli di origine straniera, con i quali si registrano maggiori difficoltà comunicazionali, anche per motivi linguistici. L'approccio e le modalità di avvicinamento sono pro-attive, ovvero ricercare lo scambio comunicazionale con i lavoratori/trici stranieri quando lo scambio stesso non avviene o avviene con palesi difficoltà (localizzazione dei lavoratori, isolamento dei luoghi di lavoro, non conoscenza della funzione sindacale, etc.).

La terza ed ultima parte contiene tre studi che guardano al mondo: la Francia con il fenomeno dell'immigrazione nei contesti rurali; la Spagna con lo sfruttamento bracciantile nella raccolta delle fragole nella provincia di Huelva e la California, nelle cui piantagioni lavorano bambini clandestini, sfruttati e sotto ricatto. Uno sguardo internazionale sulla tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo si è reso necessario per provare a inquadrare il fenomeno per quello che è, ovvero un fenomeno globale. Solo in Europa sono 880.000 lavoratori e lavoratrici di ogni nazionalità sotto il ricatto del lavoro forzato anche a causa delle normative europee (e mondiali) che hanno liberalizzato il mercato del lavoro con un conseguente abbassamento del controllo di legalità. Dato che si aggiunge invece alla specificità espressa dal settore agricolo che vede circa 3,5 Milioni di lavoratori al mondo ridotti in schiavitù per 9 Miliardi di profitti stimati.